

Introduzione (lettore_01) [Video arrivo]

Buongiorno a tutti,

la giornata di oggi è stata organizzata al fine di ripercorrere l'esperienza presso la scuola di pace di Monte Sole dove, attraverso incontri e attività di gruppo, gli educatori della "scuola di Pace" ci hanno spiegato, riportando anche delle testimonianze, quello che è ricordato come eccidio di Marzabotto. Nel corso della giornata gli educatori ci hanno aiutato a riflettere su quei fatti e oggi vi riporteremo la nostra esperienza, per riflettere non solo sul passato ma anche sul presente. Il nostro lavoro si articolerà tra la lettura dei documenti storici e le testimonianze che ci hanno presentato e le nostre riflessioni personali.

Ringraziamo la polisportiva "Chi gioca alzi la mano" e l'assemblea legislativa regionale per aver promosso e finanziato questo progetto e i professori che ci hanno accompagnato.

Siamo partiti la mattina del 4 Novembre 2016 da Bondeno. Una volta arrivati al Parco di Montesole in provincia di Bologna, gli educatori ci hanno accolto nella struttura, ci hanno divisi in gruppi fatto presentare e illustrato le attività della giornata. Hanno cominciato con l'illustrarci il quadro storico nel quale si inserisce la vicenda.

CONTESTO STORICO (lettore_02)

[Video contesto storico]

Fin dal mese di agosto del 1944, dopo la liberazione di Firenze, l'esercito alleato e l'esercito nazista si fronteggiano sulla linea gotica.

L'area di Monte Sole (Bologna), compresa tra le valli del Reno e del Setta (attuali comuni di Marzabotto, Monzuno e Grizzana), costituisce l'immediata retroguardia difensiva dell'esercito nazista. In questa area si è costituita fin dall'ottobre 1943 una brigata partigiana, la "Stella Rossa", fondata da elementi locali e composta da persone di differenti matrici politiche e culturali.

Tra la metà e la fine di settembre 1944, il comando della 16° Divisione Corazzata Granatieri delle SS decide di attuare una operazione militare per "l'annientamento dei gruppi partigiani e il rastrellamento del territorio nemico". Questa operazione, affidata al comando del maggiore Walter Reder, si svolge tra il 29 settembre e il 5 ottobre del 1944. Tutta l'area viene circondata da circa 1000 soldati, tra cui elementi italiani appartenenti alla Guardia nazionale repubblicana. Divisi in 4 plotoni rastrellano l'intera zona da sud, da nord, da est, da ovest. Allertati dai primi spari, i componenti della brigata partigiana si mettono in salvo nei boschi, lasciando a casa donne, anziani e bambini, convinti del fatto che si tratti di un normale rastrellamento, e pertanto non siano categorie in pericolo. Purtroppo si sbagliarono. Durante questa operazione i soldati bruciano case, uccidono animali e radunano la popolazione nei singoli villaggi per poi fucilarli in massa senza fare distinzioni. Il bilancio dei 7 giorni del rastrellamento è di 770 vittime di cui 216 bambini, 142 ultrasessantenni, 316 donne. L'evento viene compiuto in 115 luoghi: paesini, case sparse, chiese.

L'eccidio di Monte Sole non si configura come una rappresaglia bensì come un rastrellamento finalizzato al massacro. Esso si inserisce in una strategia ben più ampia applicata nel '44 e nel '45 dall'esercito nazista in Italia. Questa strategia mira a terrorizzare la popolazione civile, al fine di evitare la formazione di qualsiasi forma di resistenza o di disperdere gruppi di resistenza già formati, strategia nota come la dominazione del terrore.

(lettore_03)

[Video paesaggio]

Fra le colline di Montesole regna un silenzio che impressiona e trasmette l'assenza di vita. Non ci sono più i bambini che ritornano dalle scuole del paese, che giocano fra loro. Non ci sono più i padri preoccupati per il futuro della loro famiglia. Ora il territorio è deserto, le case hanno lasciato il posto al vuoto e all'immensità della natura. Rimangono solo le voci di qualche sopravvissuto che all'epoca era piccolo ma a cui sono rimaste impresse le immagini della drammatica vicenda.

(lettore_04)

[Video passeggiata + rovine]

Assieme alle nostre guide iniziamo il percorso attraverso il parco di Montesole, prima tappa del percorso i resti del paesino di Caprara, uno dei tanti teatri della strage. Ciò che rimane oggi sono le fondamenta in pietra delle case distrutte e qualche muro diroccato.

Caprara era il maggiore centro abitato del territorio. Fino alla fine dell'1800 era stata sede del municipio e quindi il punto di riferimento di tutta l'area. Il municipio referente era a Marzabotto ma Caprara rimaneva un nucleo fondamentale di incontro tra le persone che abitavano questa zona: vi era l'osteria, lo spaccio e la tabaccheria; qui si tenevano le sagre e le feste di paese; vicino a Caprara si trovava la fonte d'acqua più importante. A Caprara vivevano normalmente, secondo le testimonianze, circa una cinquantina di famiglie. Tra il '43 e il '45, però, il paese aveva visto la propria popolazione aumentare a causa dell'arrivo dei rifugiati da Bologna (gli sfollati). Moltissime persone infatti lasciavano Bologna, sempre più pericolosa a causa dei bombardamenti alleati, per trasferirsi, presso familiari o amici, in zone di campagna, ritenute più sicure e protette. Il 29 settembre quindi, i primi plotoni di nazisti trovano molte persone a Caprara.

(lettore_05)

[video rovine]

Toccando le rovine dell'osteria, di cui rimangono solo pochi pezzi di mura, si sentono la musica e i balli che ragazze e ragazzi, lì, facevano assieme. Quiabbiamo riso pensando a come i giovani si inquadrassero a fare di tutto per trattenere le fanciulle il più possibile, invitando a ballare le nonne fino a tardi perché facessero rimanere le loro nipoti assieme a loro. Ma siamo anche rimasti stupiti dal fatto che persone che avevano abitato questo luogo, ora non lo saprebbero riconoscere come la loro terra natale perché tutto è cambiato dalla distruzione della guerra.

(lettore_06)

Leggiamo ora alcune testimonianze degli abitanti di Caprara che sono sopravvissuti all'eccidio.

Gilberto Fabbri

Quando dagli enormi falò delle case per tutto l'orizzonte, e dagli spari, capì che i nazifascisti si avvicinavano, decise, la mattina del 29 settembre, di cercare scampo a Caprara.

Questo è quello che racconta Gilberto Fabbri (allora 14 anni):

Vi trovai già rifugiate una cinquantina di persone, tutte donne, ragazze e bambini. Passammo parecchie ore di paurosa attesa; il terrore ci toglieva anche la parola, molte donne piangevano e singhiozzavano buttate in terra, con i figli stretti tra le braccia.

Alle quindici, in noi quasi s'era fatto un po' di speranza che non ci avrebbero scoperto, e qualche timida parola si sentiva mormorare sotto voce, quando arrivarono tre nazisti, mascherati da teli mimetici e con gli elmetti ricoperti di foglie. Ci ingiunsero di uscire dal ricovero e ci stiparono tutti nella cucina nella casa di Caprara, di cui sbarrarono le porte lasciando aperta solo una finestra, attraverso la quale, subito dopo, scagliarono quattro bombe a mano di quelle col manico, e una grossa granata di colore rosso. L'esplosione

fu tremenda e coprì il grande urlo di tutti, poi un fumo denso si stese sui cadaveri dilaniati. Un acuto dolore mi tormentava alle gambe, ma riuscii egualmente a saltare dalla finestra e nascondermi in mezzo a un cespuglio, distante tre o quattro metri.

Vidi i tre nazisti aprire la porta della casa e piazzare una mitraglia. Volsi il capo inorridito, e dall'altra parte mi apparvero due donne che scappavano affannosamente attraverso il campo. Sentii degli spari e le due donne caddero una a breve e distanza dell'altra.

Dopo circa un quarto d'ora, sempre rintanato nel cespuglio, vicinissimi a me furono sparati molti colpi e raffiche che si confusero con le urla strazianti delle donne e dei bambini ancora vivi nella cucina. Poi fu il silenzio. (Testimonianza tratta da Renato Giorgi, Marzabotto parla)

(lettore_07)

Gastone Sgargi, partigiano della Stella Rossa, passa da Caprara, il pomeriggio del 29 settembre.

Questo è il suo racconto:

Quando arrivammo giù a Caprara in questo grande cortile la cosa più orrenda erano le grida degli uomini, delle donne, dei bambini che avevano ammazzato. Uno spettacolo... indescrivibile: il bestiame mezzo bruciato che faceva gli urli... una cosa, una cosa... quella rimarrà sempre impressa, comunque sia, rimarrà sempre impressa. E' stata una cosa veramente... un eccidio, nel vero senso del termine. Ho visto dei bambini, squartati là... no, no, no! Questa è stata una cosa che ha lasciato una traccia credo in ciascuno di noi e la lascerà per sempre perché la guerra è una cosa, si combatte lealmente, tu da una parte io dall'altra ma andare a trascinare dei poveri inermi, dei bambini, delle donne in una macelleria di quel genere lì, è stata una cosa veramente orrenda. Degli urli, degli strazi, questa gente che correva, faceva sangue, non sapeva da che parte... E' stato uno spettacolo incredibile. Se uno non lo vede, non può crederlo, non si riesce a descriverla... una cosa così... non si riesce a

(lettore_08)

[video chiesa]

Dopo questa prima fermata ci siamo incamminati alla seconda tappa di questo percorso, quella che un tempo era la chiesa di Casaglia,

La chiesa di Santa Maria Assunta di Casaglia era la chiesa più importante di tutta la zona ed il punto di riferimento per tutti i fedeli che abitavano l'area di Monte Sole. Il 29 settembre, moltissime persone, quando si rendono conto di cosa sta succedendo, fuggono da molte località e case limitrofe verso la Chiesa. Sono solo donne, bambini e persone anziane. Gli uomini adulti si erano nascosti nei boschi. Ad attendere in chiesa c'è il parroco Don Ubaldo Marchioni che inizia con loro a pregare e recitare il rosario.

Ecco cosa racconta **Cornelia Paselli** (allora 18 anni), sopravvissuta alla strage:

"Noi scappammo di gran corsa a questa chiesa che era la parrocchia di Casaglia. Come arrivammo su alla chiesa ci trovammo cento persone perché tutti erano fuggiti lì perché pensavano nessuno avrebbe fatto del male e nemmeno incendiato la chiesa. Ci sentivamo al sicuro. Difatti andammo dentro e poi arrivò anche il prete e disse: "Diciamo il rosario perché c'è pericolo, preghiamo", ma nessuno riusciva a pregare perché ci era venuta una grande angustia. Aspettammo aspettammo, sempre con una gran paura addosso, poi d'un tratto sentimmo bussare alla porta, erano i tedeschi delle SS. Cominciarono a urlare: "Tutti fuori, tutti fuori!!" e poi parlarono con il prete: "Accompagni tutta questa gente a Cà Dizzola". Allora io a sentire così pensai: "Appena sono nel bosco, mi nascondo", proprio pensai subito di nascondermi da questo pericolo. Intanto che ci incamminiamo, all'incrocio che va giù a Cerpiano, arrivò un'altra squadra di tedeschi. Appena ci videro fecero degli urli: "Alt Alt Alt!". Intanto un ufficiale diede l'ordine di abbattere il cancello del cimitero. Allora io, vedendo quella scena, dissi a mia madre: "Mamma, vedi lì c'è la nostra fine" io vidi già la

scena, la fine. Poi presero il prete con loro e piazzarono un tedesco di fronte a noi con la mitragliatrice; dovevamo aspettare la risposta perché il prete aveva detto: "I vostri camerati hanno detto di andare a Cà Dizzola". Aspettammo lì quasi una mezz'ora, pioveva e poi arrivò un tedesco a dare l'ordine. Cominciò a dire: "Raus raus!", io chiesi: "Come?" E lui: "Avanti avanti!", in malo modo con arroganza. Io ero in mezzo al gruppo ed entrando in mezzo al cancello del cimitero, pensavo...pensavo a tante cose, che non riuscivo a fare un pensiero nitido, volevo scappare, volevo buttarmi, l'ultima cosa da potermi salvare, ma non ci riuscivo, sembrava che il cervello scoppiasse, allora spingevo spingevo perché volevo stare in mezzo al gruppo, mi sentivo un po' protetta e invece finii contro il muro proprio sull'esterno nella parte sinistra e lì non riuscivo neanche a fare un passo, poi davanti a me avevo il tedesco che piazzò la mitragliatrice proprio dalla mia parte, di fronte. Vedeva tutto, sentiva tutto, vidi che caricava la mitragliatrice con il nastro di proiettili e io rimanevo lì dritta così e volevo sempre spingere, non ci riuscivo. D'un tratto sentii un colpo talmente forte, talmente forte, non sapevo cos'era. Possibile la mitragliatrice? Ma come è pesante per fare un...poi veniva giù l'intonaco, poi capii che era una bomba a mano, era stata una grande esplosione. Questa bomba mi fece fare un salto, una capriola che mi portò proprio nel centro della gente, del gruppo ma con la testa conficcata a terra e la gambe per aria. E lì cominciai a sentire tutto il sangue addosso degli altri, e dicevo: "Dio! Tutto...", mi colava sulla faccia, dappertutto e pensai questo è il sangue dei feriti, poi per un attimo ebbi la paura che fosse il mio e lì svenni. Dicevo, pensai, se sono stata colpita e non ho sentito il dolore? Proprio mi feci questa domanda e lì svenni. Mi accorsi che ero svenuta perché dopo tanto tempo sentivo delle voci lontane, lontane invece era mia madre che mi chiamava: "Cornelia, Cornelia..." e io stavo zitta dalla paura e lei insisteva: "Sei ancora viva?", "Sì mamma, stai zitta per carità". Tutti piangevano, una quando sentì la mia voce, mi disse, vienmi ad aiutare ti prego, mi manca la mano....La mamma disse: "Non sto più in piedi, mi hanno mitragliato tutte le gambe", non stava più in piedi. E poi disse: "Gigi e la Maria sono già andati.....". Invece mi sorella, mia sorella urlava, aveva 15 anni diceva: "La mia testa, la mia testa!", aveva avuto una esplosione vicina, vicina che aveva ucciso un donna e lei era convinta di avere la testa spaccata. Io riuscivo a camminare ma mi ci è voluto a tirarmi fuori perché avevo tutti i corpi addosso, ma dovevo aiutare mia madre. Lei non si lamentava e io le dicevo: "Adesso mi tiro su e ti vengo ad aiutare". Sono stata lì dalle 9 alle 4 del pomeriggio, poi quando ho visto che i tedeschi se ne erano andati, c'era un bambino in piedi che guardava e diceva: "Non c'è nessuno, non ci sono più, scappate"! Allora per prima scappò la Lucia Sabbioni, poi altre 2 o 3. La Lucia era molto ferita e la portavano in spalla. Mi alzai su, trascinai mia madre vicino al muretto, le feci un laccio nella coscia perché sanguinava tutta, e la adagiai vicino al muretto. "Mamma adesso corro a Cerpiano che vado a cercare aiuto, e ti portiamo a Bologna al Rizzoli, là fanno le gambe nuove", cercavo di consolarla e lei poverina era paziente. Lì rimase mia sorella e mia cugina. Appena fuori, era tutto scoperto e si vedeva Cerpiano benissimo, allora, anche l'oratorio. Sul gradino dell'oratorio c'era un tedesco di guardia e da dentro si sentivano delle urla, delle grida... e io capii che anche là era successo uguale. Quando vidi così cominciai a scappare nel bosco e finii a Gardelletta, sempre per cercare qualcuno, non c'era un'anima. Un tedesco di guardia non mi vide. Andai verso la ferrovia, passai dalla nostra casa ma non ebbi il coraggio di andare dentro, la guardai così e mi dissi: "Cosa ci vado a fare?, non c'è nessuno". Allora pensai di andare su dai contadini, perché noi avevamo una pecorina, mio padre nello sfollare l'aveva lasciata lì da loro. Quando arrivai su, era vicino a casa nostra, trovai i contadini morti nell'aia, poi mi guardai attorno, vidi la pecorina sgozzata, tutta piena di sangue e lì rimasi talmente male, avvilita, mortificata che cominciai a piangere, piangere perché fino ad allora non ero riuscita a piangere. Vedendo la pecorina, capii che era finito tutto. Andai giù singhiozzando, per me era già morto tutto. Arrivai a Casa veneziani ed erano tutti morti anche lì "

Introduzione al video

Come dice Gastone Sgargi, se alcuni eventi non si vivono personalmente è difficile capire cosa si prova in quelle situazioni. Noi, per renderci conto di ciò che queste persone hanno passato, della crudeltà e della freddezza dei soldati nell'eseguire l'ordine di uccidere, siamo andati alla ricerca di immagini che permettono di comprendere maggiormente ciò che hanno provato uomini, donne, anziani e bambini in quei luoghi. Una condizione di empatia nella quale noi ci immedesimiamo a tal punto da cercare di comprendere pensieri ed emozioni dell'altra persona che vive una differente situazione.

VIDEO MIRACOLO SANT'ANNA

Abbiamo voluto ricostruire questi eventi con immagini, parole e video perché vogliamo rimanga il ricordo di queste sofferenze, di queste miserie e di questi soprusi a danno di persone innocenti perché, in questo modo, rimanga più impresso nella mente.

(lettore_10)

Fra le testimonianze dei pochi sappiamo che anche il luogo sacro della Chiesa non ha fermato i soldati che con superba arroganza e privi di umanità hanno condotto tutte queste persone nel luogo che avrebbero abitato in un futuro lontano reso immediato dall'esecuzione di molti abitanti. La chiesa senza tetto e in buona parte distrutta rispecchia l'accaduto ma rimane luogo di preghiera e riflessione.

La testimonianza di Cornelia che ci è stata letta è impressionante e descrive la crudeltà e la spietatezza con cui i soldati hanno posto fine alla vita dei suoi famigliari e compaesani.

Vi riportiamo ora un articolo tratto dalla cronaca di Bologna che parla dell'accaduto, questo ci fa capire come le informazioni siano state manipolate e il perché i superstiti dell'eccidio abbiano impiegato diversi anni per rompere il silenzio e denunciare alla nazione la verità dell'eccidio.

«Le solite voci incontrollate, prodotto tipico di galoppanti fantasie in tempo di guerra, assicuravano fino a ieri che nel corso di una operazione di polizia contro una banda di fuorilegge ben centocinquanta fra donne, vecchi e bambini, erano stati fucilati da truppe germaniche di rastrellamento nel comune di Marzabotto. Siamo in grado di smentire queste macabre voci e il fatto da esse propalato. Alla smentita ufficiale si aggiunge la constatazione compiuta durante un apposito sopralluogo. È vero che nella zona di Marzabotto è stata eseguita una operazione di polizia contro un nucleo di ribelli, il quale ha subito forti perdite anche nelle persone di pericolosi capibanda, ma fortunatamente non è affatto vero che il rastrellamento abbia prodotto la decimazione e il sacrificio di ben centocinquanta elementi civili. Siamo dunque di fronte a una manovra dei soliti incoscienti, destinata a cadere nel ridicolo perché chiunque avesse voluto interpellare un qualsiasi onesto abitante di Marzabotto o, quanto meno, qualche persona reduce da quei luoghi, avrebbe appreso l'autentica versione dei fatti».

Il processo

I sopravvissuti e i familiari delle vittime hanno vissuto negli ultimi anni un nuovo momento di rielaborazione individuale e collettiva della memoria: l'avvio delle indagini preliminari e l'apertura del processo per l'eccidio di Monte Sole tenutosi tra il gennaio 2006 e il gennaio 2007 presso il Tribunale Militare di La Spezia. I motivi per cui solo dopo 62 anni si è potuto celebrare questo grande processo vanno ricercati anche in ciò che è stato chiamato il caso "Armadio della Vergogna" cioè i 695 fascicoli delle istruttorie processuali italiane ed alleate condotte tra il '44 e il '50 archiviati illegalmente nel 1960 e riportati alla luce nel 1994. Sono state aperte anche istruttorie su decine di casi di eccidi, tra gli altri Sant'Anna di Stazzema. Il processo di Monte Sole si è aperto nel febbraio 2006.

La vicenda dell' "Armadio della Vergogna" e del processo rappresentano per i familiari delle vittime, ma anche per le istituzioni del territorio, un modo differente di ricordare collettivamente che va al di là delle logiche delle commemorazioni consentendo ai familiari e ai superstiti non solo di raccontare la propria storia ma di farlo in un luogo, il tribunale, dove viene valorizzata, legittimata e considerata come fonte indispensabile per il raggiungimento della giustizia. Ciò consente altresì di ascoltare le storie degli altri e la propria intrecciate insieme in una esposizione storica chiara e dettagliata, forse per la prima volta. Per la prima volta moltissimi sopravvissuti e familiari delle vittime hanno sentito in questo caso l'esigenza di testimoniare, di dare il proprio apporto e di partecipare a questo grande rito collettivo celebrato in un luogo simbolico e ufficiale permettendo una ricostruzione chiara e dettagliata.

Questo ha consentito anche a quei testimoni che negli anni avevano maturato e consolidato un distacco nei confronti delle istituzioni e della gestione della memoria pubblica di entrare in contatto con esse in nome di un fine comune più o meno condiviso: la ricostruzione di ciò che avvenne a Monte Sole, l'individuazione e l'acclaramento delle responsabilità di alcuni militari rispetto a quegli eventi, e la condanna degli imputati con conseguente riparazione economica dei danni subiti dalle vittime e dai loro familiari.

Il cammino parte dai giorni nostri e si immerge sempre più nel passato. Passo dopo passo si viene a contatto con la sofferenza. Siamo tornati al punto di partenza più maturi e più consapevoli della verità che nascondono questi boschi.

(video cerchio)

L'attività consiste in un "gioco": Raccogliere 4 parti di un'immagine che però si trovano in 4 luoghi diversi. Ognuno però ha ricevuto un foglio colorato. In base al colore potevi accedere a tutte o solo a determinate postazioni oppure a nessuna.

L' attività propostaci ha l' obiettivo di avvicinarci alla situazione di emarginazione e discriminazione razziale che avviene tutt' oggi e che ha scaturito l' eccidio di Montesole per eliminare tutti coloro che erano percepiti "diversi".

(video attività)